

Ottobre
2021

anno XXXI
n° 1

IL B LLETTINO PARROCCHIALE



**Domenica
3 Ottobre
2021**

**Festa Patronale
di San Francesco d'Assisi**

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
Tesori che ci fanno felici
- 4** Calendario Parrocchiale Mese di Ottobre
- 5** La Parola del nostro Arcivescovo
La Proposta pastorale dell'Arcivescovo per il 2021-22
- 7** Ascoltando il Papa
Il messaggio del Santo Padre per la V Giornata Mondiale dei Poveri
- 12** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
27 Settembre la Chiesa festeggia San Vincenzo de Paoli
- 13** Anagrafe Parrocchiale
- 14** Speciale consiglio pastorale parrocchiale
News dal consiglio pastorale
- 16** Ordine Francescano Secolare
San Pio da Pietralcina (1887-1968)
A ricordo di Anna Infante
- 20** Speciale Professione perpetua di fra Davide
Il sì a Dio e alla fraternità ... e che fraternità!!!
- 22** Spazio Cenacolo
Riapriamo! Torniamo al cinema e a teatro



Tesori che ci fanno felici



Una volta un uomo molto povero chiese a Dio: *“Perché sono così povero?”*.

Dio gli rispose: *“Sei povero perché non pratichi la carità”*.
“Ma come posso praticare la carità se non ho niente da dare?”
si lagnò il pover'uomo.

Dio rispose: *“Hai cinque grossi tesori che puoi condividere con gli altri”*. *“Io? Cinque tesori? Dove li vedi mai?”*.

*“Figlio mio, per prima cosa hai il tuo **volto**. Puoi condividere e distribuire il tuo sorriso: è gratuito e fantastico e ha effetto sorprendente sugli altri.*

*Secondo, tu hai i tuoi **occhi**, puoi guardare gli altri con sguardo pieno di amore e bontà. Si sentiranno felici.*

*Terzo, hai la **bocca**, con questa bocca puoi dire cose carine agli altri, parlare bene, farli sentire valorizzati. Diffondi gioia come positività.*

*Poi, hai un **cuore**. Con il tuo cuore amorevole puoi desiderare la felicità per gli altri. Far sentire agli altri quanto ti fa felice la loro presenza. Tocca le loro vite.*

*L'ultimo tesoro che possiedi è il tuo **corpo**. Con questo corpo puoi fare molte cose buone per gli altri. Aiuta le persone che hanno bisogno. L'aiuto è non solo denaro, anche un piccolo gesto può curare, illuminare le vite. E guarire i cuori feriti.*

Vedi? Sei ricchissimo!”.

«**Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso**» (Mc 10,15). Il discepolo non deve solo servire i piccoli, ma *riconoscersi lui stesso piccolo*. Sapersi piccoli, sapersi bisognosi di salvezza, è indispensabile **per accogliere il Signore**. È il primo passo per aprirci a Lui. Spesso, però, ce ne dimentichiamo. Nella prosperità, nel benessere, abbiamo l'illusione di essere autosufficienti, di bastare a noi stessi, di non aver bisogno di Dio.

Questo è un inganno, perché **ognuno di noi è un essere bisognoso, un piccolo**.

Dobbiamo cercare la nostra propria piccolezza e riconoscerla. E lì troveremo Gesù.

Nella vita **riconoscersi piccoli** è un punto di partenza per diventare grandi. Se ci pensiamo, cresciamo non tanto in base ai successi e alle cose che abbiamo, ma soprattutto nei momenti di lotta e di fragilità. Lì, nel bisogno, maturiamo; lì apriamo il cuore a Dio, agli altri, al senso della vita. Apriamo gli occhi agli altri. Apriamo gli occhi, quando siamo piccoli, al vero senso della vita. Quando ci sentiamo piccoli di fronte a un problema, piccoli di fronte a una croce, a una malattia, quando proviamo fatica e solitudine, non scoraggiamoci. Sta cadendo la maschera della superficialità e sta riemergendo la nostra radicale fragilità: è la nostra base comune, il nostro tesoro, perché **con Dio le fragilità non sono ostacoli, ma opportunità**.

Una bella preghiera sarebbe questa: *“Signore, guarda le mie fragilità ...”* ed elencarle davanti a Lui. Questo è un buon atteggiamento davanti a Dio.

Infatti, proprio nella fragilità scopriamo **quanto Dio si prende cura di noi**.

Il Vangelo dice che Gesù è tenerissimo con i piccoli: «prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro». Le contrarietà, le situazioni che rivelano la nostra fragilità sono occasioni privilegiate per fare esperienza del suo amore.

Lo sa bene chi prega con perseveranza: nei momenti bui o di solitudine, la tenerezza di Dio verso di noi si fa - per così dire - ancora più presente.

Quando noi siamo piccoli, la tenerezza di Dio la sentiamo di più. Questa tenerezza ci dà pace, questa tenerezza ci fa crescere, perché Dio si avvicina col suo modo, che è vicinanza, compassione e tenerezza. E quando noi ci sentiamo poca cosa, cioè piccoli, per qualsiasi motivo, il Signore si avvicina di più, lo sentiamo più vicino. Ci dà pace, ci fa crescere.

Nella preghiera il Signore ci stringe a sé, come un papà col suo bambino.

Così diventiamo grandi: non nell'illusoria pretesa della nostra autosufficienza - questo non fa grande nessuno - ma nella fermezza di **riporre nel Padre ogni speranza.**

Proprio come fanno i piccoli, fanno così.

La felicità non sta nell'avere qualcosa o nel diventare qualcuno; **la felicità vera è stare con il Signore e vivere per amore.** Gli ingredienti per la vita felice si chiamano beatitudini: sono beati i semplici, gli umili che fanno posto a Dio, che sanno piangere per gli altri e per i propri sbagli, restano miti, lottano per la giustizia, sono misericordiosi verso tutti, custodiscono la purezza del cuore, operano sempre per la pace e rimangono nella gioia, non odiano e, anche quando soffrono, rispondono al male con il bene.

I poveri in spirito non vivono per il successo, il potere e il denaro; sanno che chi accumula tesori per sé non arricchisce davanti a Dio. Credono invece che **il Signore è il tesoro della vita, e l'amore al prossimo l'unica vera fonte di guadagno.**

A volte siamo scontenti per qualcosa che ci manca, oppure siamo preoccupati se non siamo considerati come vorremmo.

Ricordiamoci che non sta qui la nostra felicità, ma nell'amore: solo con Lui, solo amando **viviamo sereni.**

fra Vitale

Ottobre 2021



- | | |
|-------------|--|
| 11 Lunedì | Inizio Catechismo per le Medie (ore 17.00)
Inizio incontri per Adolescenti (ore 20.30) |
| 12 Martedì | Inizio Catechismo per le Elementari (ore 16.45) |
| 17 Domenica | <i>Dedicazione del Duomo di Milano</i>
Castagnata (ore 11.00) |
| 19 Martedì | Incontro di formazione con P.Fabrizio (ore 20.45) |
| 23 Sabato | Incontro in chiesa di spiritualità francescana (ore 15.00) |
| 24 Domenica | <i>I dopo la Dedicazione</i>
GIORNATA MISSIONARIA
S.Messa ai Pizzetti (ore 9.30) con a seguire aperitivo e risottata in oratorio |
| 29 Venerdì | Incontro di catechesi per adulti con P.Vitale su Gv 13 (ore 20.45) |
| 31 Domenica | <i>II dopo la Dedicazione</i> |



La Parola del nostro Arcivescovo

5

La Proposta pastorale dell'Arcivescovo per il 2021-22

In «Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa» mons Delpini invita a promuovere reciprocità e coralità e a riscoprire la gioia cristiana. Un approfondimento sulla nascita delle Assemblee sinodali decanali.



«*Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?*»: si apre con questa domanda la Proposta pastorale 2021-22 dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini.

Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa: è il titolo del testo che tradizionalmente offre le indicazioni pastorali del vescovo per il cammino della Diocesi nei mesi successivi.

Con un inevitabile riferimento alla *pandemia*, e riprendendo una lettera dei presuli lombardi diffusa in settembre, monsignor Delpini suggerisce anzitutto alcuni “percorsi di sapienza”: imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura.

Aggiungendo: «*In questo tempo di prova e di grazia la Proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché (sia) un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù*».

Nella consapevolezza che «*la lampada per illuminare i nostri passi è la Parola di Dio*», l'Arcivescovo propone nella Lettera l'ascolto e la meditazione dei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, pagine in cui Gesù dialoga con i discepoli prima della Passione, un «*invito a percorrere la via dell'amicizia*» in cui chi segue Gesù «*sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina*».

Alla illustrazione dei molteplici significati di questi capitoli del Vangelo è dedicata un'appendice a cura di don Isacco Pagani, Pro Rettore del Seminario di Venegono.

Nella parte centrale della Proposta pastorale monsignor Delpini approfondisce poi i significati dei tre aggettivi indicati nel titolo: che cosa significa essere una **Chiesa unita, libera e lieta**, e che cosa implica accogliere o tradire questa responsabilità?



La Chiesa è unita

Della chiamata all'**unità** l'Arcivescovo sottolinea soprattutto gli aspetti della reciprocità e della coralità. *«Non siamo ingenui - avverte -: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. (...)*

In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di "pluriformità nell'unità" possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni.

Sono ormai diverse le parrocchie della nostra Diocesi che ospitano nei loro edifici una realtà ecclesiale (perlopiù parrocchie ortodosse, ma anche comunità protestanti e pentecostali)»; l'invito è a «non limitare la nostra disponibilità a una semplice e formale condivisione di spazi, ma a intrecciare forme di dialogo e sostegno reciproco».

In questo capitolo della Proposta monsignor Delpini illustra anche l'importante percorso che la Diocesi intraprende in questo anno, ovvero la nascita delle **Assemblee sinodali decanali**: *«Questo processo non intende sovraccaricare i sacerdoti di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non deve "guardare dentro" la comunità cristiana; piuttosto deve guardare al mondo del vivere quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo».* Ad avviare il percorso di costituzione delle Assemblee sinodali decanali saranno i cosiddetti "Gruppi Barnaba", che riceveranno il mandato in una celebrazione in Duomo il 17 ottobre.

La Chiesa è libera

«La Chiesa è libera - scrive Delpini nel capitolo su questo secondo aggettivo - quando accoglie il dono del Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; Chiesa libera di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia».

A proposito della famiglia, uno spazio particolare viene dato alle proposte del Servizio diocesano per la Pastorale familiare, in un anno che la Chiesa universale dedica all'Amoris Laetitia e che prepara all'Incontro mondiale della Famiglie che si svolgerà a Roma nel giugno 2022.

La Chiesa è lieta

Nella parte dedicata alla "Chiesa **lieta**", in cui si richiamano alcuni punti fondamentali del pensiero di papa Francesco sulla gioia, il pastore della Diocesi ambrosiana sottolinea che *«è riduttivo definire la gioia come esperienza individuale. La festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone».*

E con riferimento più diretto alla vita delle comunità cristiane scrive: *«È necessario che, attraverso la cura delle celebrazioni, si creino le condizioni perché si esprima la gioia frutto dello Spirito. Le celebrazioni tristi, grigie, noiose sono forse il segno di comunità tristi, grigie, noiose».*

«La gioia cristiana - conclude mons. Delpini - non è un'emozione ma più profondamente un habitus che dona energie spendibili nella vita di ogni giorno, a livello individuale, familiare e sociale».



Il messaggio del Santo Padre Francesco per la V Giornata Mondiale dei Poveri

«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)

1. Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto “il lebbroso”, alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l’evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l’aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.

La prima è l’indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo - circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore - pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: *«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?»*. E l’evangelista annota: *«Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro»* (12,5-6).

Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: *«Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri [...]. Se adesso c’è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda»* (*Commento al vangelo di Matteo*, 11, 9).

La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna.

Egli dice: *«Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me»* (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l’anticipo dell’unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro.

Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l’unica a comprendere lo stato d’animo del Signore.

Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l’intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto.

Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione.

Ed è eloquente l’espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: *«In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto»* (Mc 14,9).

2. Questa forte “empatia” tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c’è tra Gesù, i poveri e l’annuncio del Vangelo.

Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l’opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi.

Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).

I poveri di ogni condizione e ogni latitudine *ci evangelizzano*, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’*attenzione* rivolta all’altro considerandolo come un’unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199).

3. Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide con loro* la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo.

Le sue parole “i poveri li avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un’abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe.

I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l’emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l’inclusione sociale necessaria.

D’altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fratellanza. L’elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

Abbiamo tanti esempi di santi e sante che hanno fatto della condivisione con i poveri il loro progetto di vita. Penso, tra gli altri, a Padre Damiano de Veuster, santo apostolo dei lebbrosi. Con grande generosità rispose alla chiamata di recarsi nell’isola di Molokai,

“ *L’elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura.*

diventata un ghetto accessibile solo ai lebbrosi, per vivere e morire con loro. Si rimboccò le maniche e fece di tutto per rendere la vita di quei poveri malati ed emarginati, ridotti in estremo degrado, degna di essere vissuta. Si fece medico e infermiere, incurante dei rischi che correva e in quella “colonia di morte”, come veniva chiamata l’isola, portò la luce dell’amore. La lebbra colpì anche lui, segno di una condivisione totale con i fratelli e le sorelle per i quali aveva donato la vita. La sua testimonianza è molto attuale ai nostri giorni, segnati dalla pandemia di coronavirus: la grazia di Dio è certamente all’opera nei cuori di tanti che, senza apparire, si spendono per i più poveri in una concreta condivisione.

4. Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all’invito del Signore: «*Convertitevi e credete nel Vangelo*» (Mc 1,15). Questa *conversione* consiste in primo luogo nell’aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l’illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt 6,19-20). L’insegnamento di Gesù anche in questo caso va controcorrente, perché promette ciò che solo gli occhi della fede possono vedere e sperimentare con assoluta certezza: «*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt 19,29). Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un’esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo. Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

5. Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un’attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre *nuove forme di povertà*. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l’interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattano su persone che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell’indigenza e dell’esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta un’altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia. Essa continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà.

I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale,

senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani. La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente.

6. Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione.

Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a *processi di sviluppo* in cui si valorizzano *le capacità di tutti*, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi!

I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione. È vero, sono persone a cui manca *qualcosa*, spesso manca loro *molto* e perfino il *necessario*, ma non mancano di *tutto*, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

7. Per questo si impone *un differente approccio alla povertà*. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto

stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona. È un'illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona, ma con impresso in sé il volto del Salvatore che chiede aiuto.

“*La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo.*”

8. «*I poveri li avete sempre con voi*» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «*Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...]*»

Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11).

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «*non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri.

In questo contesto fa bene ricordare anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «*Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura.*

Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

9. È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro; eppure, anche queste sono forme di povertà da cui non si può distogliere lo sguardo. Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta.

Mi auguro che la *Giornata Mondiale dei Poveri*, giunta ormai alla sua quinta celebrazione, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza ...

È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorrei pregarvi di non chiedermi *se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono*, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...] Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano» («Adesso» n. 7 -15 aprile 1949).

I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

Franciscus



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

12

27 Settembre la Chiesa festeggia San Vincenzo de Paoli

“Non riesco a guardare negli occhi un bisognoso, senza fare nulla”.

Domenica 26 Settembre abbiamo festeggiato nella nostra Parrocchia San Vincenzo de Paoli, un uomo che ha fatto della vicinanza ai più bisognosi, della carità e della solidarietà, i punti di forza della sua vita.

L'Associazione San Vincenzo, che si ispira ai principi del Santo, i bisognosi li guarda negli occhi a lungo e agisce!

È tutta questione di **carità** non solo materiale. Cerchiamo, infatti, di **farci prossimo** di chi è solo e abbandonato, porgendo l'orecchio a chi è povero di beni materiali, ma anche di vicinanza e di **attenzione**. Perché un sorriso è il giusto compagno per chi soffre e per **chi non riesce ad andare avanti con le proprie forze**.

Cerchiamo anche di farci testimoni di una Carità organizzata, seguendo la guida del nostro fondatore Beato Federico Ozanam che vada a cercare le cause della povertà e miri ad una promozione della dignità della persona.

Cerchiamo di restituire quella giustizia sociale persa che ridona la speranza.

Esperienze di quest'anno

Tante sono state le iniziative, come quelle realizzate per Natale e Pasqua: l'offerta di un piccolo dono personalizzato consegnato a casa anche dai nostri ragazzi a quelle persone che, a causa della Pandemia, non avevano più frequentato la Parrocchia.

Presto ripartirà la scuola di Italiano in un progetto che offrirà alle donne straniere oltre alla conoscenza della lingua italiana, l'accompagnamento per una presenza nella società sempre più consapevole (curriculum vitae, conoscenza del registro elettronico per seguire i propri figli a scuola, diritti e doveri del cittadino, rispetto dell'ambiente)

Basta veramente poco: **aprire gli occhi**, guardarsi attorno, scoprire le realtà vicine, magari proprio la famiglia accanto alla nostra porta; ma, soprattutto, **non avere paura** di farsi avanti, provando a far parte di una realtà parrocchiale così bella e costruttiva. Siamo a disposizione di chi voglia conoscere in modo più approfondito questa proposta caritativa.

Nella giornata di festa, oltre all'acquisto del pane con l'uva, abbiamo chiesto di soffermarsi a leggere le frasi scritte sui cartelloni e di **staccare il pensiero**, tratto dalla preghiera del vincenziano, che più attirava: ha voluto rappresentare un proposito, da portare sempre nel cuore, con l'augurio che diventi una regola di vita quotidiana, un punto di riferimento per vivere il rapporto con Gesù e i fratelli.

Prendiamo spunto dalle parole di San Vincenzo: *“Nostro Signore Gesù Cristo è il vero modello, come un grande quadro invisibile sul quale devono prendere forma tutti i nostri gesti”*.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito con offerte e con l'acquisto del pane con l'uva.

Abbiamo raccolto 880 € che ci aiuteranno nel sostegno di chi è in difficoltà.

*I vincenziani delle Conferenze di
San Francesco e Santa Chiara della Parrocchia.
www.sanvincenzolecco.it*

Anagrafe Parrocchiale



SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

*Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)*

Augusta Ghezzi ved. Manzoni	Elvira Valtolina
Ausilia Vitali ved Zecchi	Vincenzo Cancellara
Giovanni Libardi	Claudio Tocchetti
Alfonso Bracco	Francesco Carrà
Marco Favaron	Umberto Bellinzis
Elide Bertuletti	Ciriaco Tuoto
Caterina Salvi	Giovanni Battista Gattesco
Guido Ardizzoia	Cesarina Ferreri ved. Sangalli
Anna Sandrina Infante ved. Cocomazzi	Olga Mazzoleni ved. Villa
Amalia Mauri ved. Spreafico	Oriella Squassante ved. Tentori
Lucia Ferretti	Gaetano Quaranta
Giulietta Cogliati ved. Galbusera	Luigi Arnaboldi
Francesco Valsecchi	Maria Arlati ved. Rodigari
Luigia Tei ved. Porcaro	Bianca Saetti in Malservisi
Antonia Resmini	Mario Invernizzi

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

*Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)*

Edoardo VARNEY IMANOL KOTCHAMI di Hyacinthe e Akayi Dede Essenam
 Alice VALTOLINA di Pietro e Valentina Vaccarella
 Nicolò RICCOMBENI di Mattia e Chiara Liperoti
 Nicolò LO PRESTI di Claudio e Raffaella Pirovano
 Valentina GIZZI di Alberto e Victorjia Riabchuk
 Ginevra CAVOLINA di Alberto e Acosta Rivera Karla Maritz

SI SONO UNITI NEL SIGNORE

*L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie
e i due saranno un'unica carne.
(Genesi 2,24)*

Mirco Molteni e Martina Mandia	(18 giugno 2021)
Andrea Colombo e Chiara Pelizzari	(25 giugno 2021)
Francesco Vento ed Elena Mondani	(30 giugno 2021)
Davide Schiavi e Veronica Butta	(11 settembre 2021)



News dal consiglio pastorale

In data 16 settembre 2021 alle ore 20,45 presso i locali dell'oratorio maschile, si è riunito il Consiglio Pastorale della Parrocchia S. Francesco di Lecco per una discussione e un confronto riguardo le seguenti tematiche:

- “Unita, libera e lieta” lettera di Monsignor Delpini
- Centralità dell'Eucarestia,
- Catechismo bambini e ragazzi, Catechesi e formazione adulti
- Oratorio, Aurora e Cenacolo
- Festa di San Francesco del 3/10
- Lavori in corso
- Varie ed eventuali

Il parroco introduce brevemente la proposta pastorale per l'anno 2021-2022 “Unita, libera e lieta” scritta dall'arcivescovo Mario Delpini: la situazione difficile in cui ci siamo trovati a vivere non può essere solo una circostanza spiacevole e drammatica da subire. Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede. Occorre imparare a sperare oltre la morte, affermando la fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione.

Il percorso che ha portato agli orientamenti contenuti nel documento *Chiesa dalle genti* ha aperto una prospettiva per un nuovo volto della nostra Chiesa diocesana, che è chiamata a una forma di comunione più intensa e più diversificata per una missione più coraggiosa. Ci si pone l'obiettivo di costituire un'assemblea Sinodale Decanale con il compito di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa. ecc.

L'Assemblea Sinodale Decanale non ha una definizione precisa perché deve essere adattata alla realtà concreta del decanato. La costituzione del “Gruppo Barnaba” intende avviare il percorso per la costituzione dell'Assemblea Sinodale Decanale.

Padre Vitale invita ad una lettura personale di questa proposta pastorale che ruota intorno alle riflessioni che emergono dalla lettura dei capitoli 13-14-15-16-17 del Vangelo di Giovanni.

Viene condivisa la riflessione fatta dai frati della nostra parrocchia riguardo la **centralità dell'Eucarestia** per l'esperienza di fede di ogni credente, adulto, giovane o bambino.

Da tempo si prende atto della scarsa partecipazione alla messa domenicale di bambini e ragazzi (e delle loro famiglie), nonostante ci sia una buona e costante partecipazione degli stessi al catechismo.

È fondamentale ricreare il senso di Comunità partendo dalla centralità della celebrazione Eucaristica.

Si potrebbe pensare ad uno spostamento dell'incontro settimanale di catechismo a bambini e ragazzi alla domenica mattina dopo la celebrazione della Santa Messa.

A questo riguardo si pone l'attenzione da un lato all'indiscutibilità della partecipazione dei ragazzi alla Santa Messa della domenica e dall'altro alle difficoltà organizzative per

le famiglie per garantire un'assidua partecipazione (impegni sportivi della domenica, la domenica è l'occasione di potere stare tutti insieme ...).

La decisione finale in merito allo spostamento del catechismo verrà comunque presa dal gruppo dei catechisti.

Per gli adulti, la catechesi verrà proposta dal mese di ottobre un venerdì sera al mese: verranno commentati i 5 capitoli del vangelo di Giovanni proposti nella lettera dell'arcivescovo Delpini.

Verrà anche proposto un **momento formativo morale e pastorale con cadenza mensile** e rivolto principalmente ai catechisti ma aperto a chiunque lo desideri. Sarà tenuto da Padre Fabrizio e Padre Gabriele e trasmesso anche via streaming.

Verranno infine proposti, sempre con cadenza mensile il sabato pomeriggio, **incontri di spiritualità francescana condotti da Padre Vitale.**

In merito all'animazione liturgica, si prende atto di una buona partecipazione di animatori e lettori per quasi tutte le celebrazioni; sarebbe auspicabile coinvolgere i bambini nell'animazione corale della messa domenicale delle ore 10: occorre a questo riguardo individuare nuove forze che si impegnino in tal senso.

Verrà a breve installato in Chiesa un proiettore da utilizzare durante le celebrazioni eucaristiche per la proiezione delle letture e dei canti in modo da rendere più attiva la partecipazione dei fedeli (le regole igienico sanitarie legate alla pandemia da Covid 19 impediscono l'utilizzo di libretti dei canti, fogli della messa, ecc.).

Padre Gabriele informa della **chiusura degli spazi esterni dell'oratorio**, a seguito di ripetuti atti di bullismo e vandalici da parte di un gruppo di ragazzi non frequentanti la parrocchia; sono state coinvolte anche le forze dell'ordine e le autorità locali per verificare le modalità di prevenzione di questi spiacevoli eventi e rendere più sicura la frequentazione dell'oratorio. **Si condividono alcune riflessioni in merito al ruolo "educativo" dell'ambiente dell'oratorio.**

Il gruppo dei volontari del **Cenacolo Francese** sta lavorando per una ripresa della stagione culturale; grazie al rinnovo dell'impianto di proiezione digitale sarà possibile ampliare l'offerta cinematografica nell'ambito della rassegna cineforum.

Si auspica inoltre la ripresa della stagione del teatro lirico. Restano purtroppo le difficoltà economiche nel poter offrire una ricca proposta culturale.

Viene illustrato brevemente il **nuovo progetto educativo adottato dal gruppo sportivo Aurora San Francesco**, in fase di attualizzazione in tutte le sezioni, che dovranno presentare a loro volta le azioni concrete messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi del progetto educativo stesso.

Focus di quest'ultimo è "la persona" e non "l'atleta".

È prevista per domenica 10 ottobre la **celebrazione Eucaristica alla croce dei Pizzetti del monte San Martino** (ndr. è stata spostata a domenica 24 ottobre).

Domenica 3 ottobre si festeggerà la **festa patronale di San Francesco**: sarebbe auspicabile la possibilità di condividere un pranzo "francescano" in oratorio.

Sono previsti i seguenti **lavori di manutenzione degli spazi parrocchiali**:

- rifacimento della pavimentazione del campo dell'oratorio
- taglio delle piante presenti sul piazzale davanti alla chiesa; questa operazione si è resa necessaria a causa dei numerosi danni arrecati alla pavimentazione, per la proliferazione delle radici, e alle pareti esterne e interne dell'edificio dell'oratorio femminile a causa dell'abbondante fogliame che ostruisce i pluviali.



San Pio da Pietralcina (1887-1968)

“Rappresentante stampato delle stigmate di Nostro Signore”

Carissimi confratelli, sorelle e fratelli, al termine di questi giorni in cui abbiamo meditato su alcuni aspetti della testimonianza di santità di padre Pio (così continua ad essere chiamato e invocato da tutti), davvero accenni minimi per una figura così grande, oggi, con emozione di sintesi, ripercorriamo la sua vicenda umana e spirituale che copre l'arco di 81 anni.

Rivolgendosi al Ministro generale dei cappuccini e al suo consiglio, ricevuti in udienza il 20 febbraio 1971, il papa san Paolo VI tra l'altro disse: ***“Succederà per voi il miracolo che è successo per il padre Pio. Guardate che fama che ha avuto! Che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo? Perché era un sapiente? Perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stigmate di Nostro Signore. Era uomo di preghiera e di sofferenza”***.

Il popolo di Dio ha individuato nella figura di padre Pio da Pietralcina il protagonista assoluto della spiritualità del XX secolo e ne ha fatto, grazie ai mezzi moderni, il santo della globalizzazione, il frate cappuccino per antonomasia.

Padre Pio, al secolo Francesco Forgione, nacque a Pietralcina il 25 maggio 1887 da papà Grazio, poi emigrato in America, e mamma Peppa, temprati alla fatica ma saldamente ancorati alle tradizioni di fede e dotati di un sano senso dell'umorismo. Francesco passò la sua infanzia e la sua adolescenza serenamente tra casa, chiesa, campi e scuola.

Attratto dalla vista del frate questuante dei cappuccini, Francesco chiese di entrare nel noviziato di Morcone dove, il 22 gennaio 1903, ricevette l'abito della prova e il nome nuovo: fra Pio da Pietralcina.

L'anno dopo, il 25 gennaio 1904, emise la professione religiosa semplice e nel 1907 quella perpetua. Dopo aver sostato in vari conventi per continuare gli studi, nel 1908, dovette rientrare in famiglia per motivi di salute.

Il 10 agosto 1910, nel duomo di Benevento, fra Pio fu ordinato sacerdote e fino al 1916 rimase, per motivi di salute, a Pietralcina esercitandovi il suo ministero in aiuto al parroco, segnato fin da subito da fenomeni soprannaturali. Anche durante una breve permanenza nel convento di Venafro, nel 1911, i confratelli si accorsero che il novello sacerdote sperimentava estasi e vessazioni diaboliche.

Del resto, il programma che padre Pio si era imposto fin dall'ordinazione sacerdotale, come leggiamo nell'immaginetta ricordo, non lasciava dubbi e può essere considerato la chiave di lettura di tutta la sua straordinaria spiritualità: ***“Gesù - mio sospiro mia vita - oggi che trepidante - ti elevo - in un mistero di amore - con te io sia pel mondo - Via Verità Vita - e per te sacerdote santo - vittima perfetta”***. Espressione da collocare nel clima spirituale del XIX secolo, in cui vigeva quella “spiritualità vittimale” che oggi a noi fa arricciare il naso, ma ha portato padre Pio alla santità.

Finito il periodo che lo costringeva a vivere “esule nell'esiglio del mondo”, cioè fuori convento, il 17 febbraio 1916 padre Pio tornò definitivamente “all'ombra di san Francesco” nel convento di Sant'Anna a Foggia, anche se per poco perché, già il 4 settembre dello

stesso anno, fu trasferito “provvisoriamente”, in cerca di aria più salubre, a S. Giovanni Rotondo, rimanendovi fino alla morte, cioè per cinquantadue anni continui.

Le uniche assenze furono il periodo del servizio militare prestato a Napoli, un viaggio a Roma e la permanenza di un mese nel convento di San Marco la Catola.

Con l'arrivo di padre Pio a S. Giovanni Rotondo il convento cominciò a essere preso letteralmente d'assedio in un crescendo che non conoscerà battute d'arresto, anche quando arriveranno le proibizioni in questo senso.

Già nel 1916 padre Pio informava il suo direttore spirituale: *“Una turba di anime assetate di Gesù mi si piomba addosso da farmi mettere le mani ai capelli”*; *“Le ore del mattino sono quasi tutte spese nell'ascoltare le confessioni”*.

Il 20 settembre 1918 l'evento che configurò padre Pio al Crocifisso: le stimmate, ricevute mentre era in preghiera nel coro dell'antica chiesetta conventuale. A poco più di un anno dalla stigmatizzazione, da lui definita “la mia crocifissione”, la giornata del cappuccino di Pietrelcina non conobbe più spazi personali, come egli stesso scrisse già il 16 novembre 1919: *“Sono ormai diciannove ore di lavoro che vado sostenendo, senza più sosta”*.

Se da un lato i fenomeni straordinari che si verificavano nella vita di padre Pio dilatarono la sua fama, dall'altra parte gli attirarono l'attenzione del Sant'Uffizio fin dal biennio 1922-1923, durante il pontificato di Pio XI, con una serie di diffide e persecuzioni con l'invio a San Giovanni Rotondo di alcuni uomini di scienza (tra cui il celebre p. Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica) che si accanirono su di lui sottoponendolo a ogni tipo di esami, spesso umilianti per dimostrare che le ferite incise sul suo corpo non avevano alcuna origine soprannaturale ma erano solo frutto di suggestione isterica e che portarono poi, nel 1931, alla privazione di ogni facoltà ministeriale pubblica, eccetto la celebrazione privata della Messa nella cappellina interna del convento.



Fu questo il periodo più duro e buio per padre Pio, in cui si abbattono su di lui insinuazioni di ogni genere, vere e proprie calunnie e ondate di fango, il disprezzo di alcuni dei suoi confratelli e la diffidenza dell'autorità ecclesiastica.

Una sorta di martirio più profondo e devastante del dolore fisico, a momenti acuto e lacerante, che le stimmate gli procuravano, vissuto in silenzio e senza proteste che evidenziò il suo *“patire con Gesù e come Gesù”* e mise in luce le virtù in cui era radicata la santità del cappuccino, soprattutto l'obbedienza alla Chiesa e ai suoi superiori.

Solo nel 1933 padre Pio poté tornare a celebrare la Messa in pubblico e riprendere il suo posto nel confessionale per lunghe interminabili ore, veramente divorato dall'amore di Dio e del prossimo.

Per venire incontro alle necessità materiali dei malati, nel 1947 iniziarono i lavori per la costruzione di un ospedale chiamato da padre Pio "Casa Sollievo della Sofferenza", inaugurato solennemente il 5 maggio 1956 e divenuto il miracolo permanente di umanità scaturito dal cuore ferito del cappuccino del Gargano.

A sostegno di quest'opera sociale padre Pio affiancò i "Gruppi di preghiera", diffusi oggi in tutto il mondo come monito e sintesi della sua spiritualità: preghiera e sofferenza.

Negli anni '60, proprio durante il pontificato di san Giovanni XXIII, vennero adottati nuovamente, nei confronti di padre Pio, dei provvedimenti ristrettivi, che furono poi revocati nel 1964, nell'ultimo scorcio della sua vita.

Tuttavia, nel coacervo di persecuzioni che tentava di travolgerlo, padre Pio era immerso nella sua esperienza mistica, rivivendo nella sua carne la Passione del Signore, attraverso la celebrazione della Messa che per lui era un dramma sofferto quotidianamente.

Al Figlio padre Pio era legato per mezzo della Madre, verso la quale nutriva una devozione ardente e alla quale si rivolgeva con appellativi dolcissimi e soprattutto con la recita del rosario che era il tessuto connettivo dei momenti vuoti tra il confessare, dire Messa, la partecipazione agli atti comunitari e i colloqui con i vari visitatori.

La lunga e sofferta giornata terrena di padre Pio si chiuse alle 2.30 del 23 settembre 1968 e i frati si accorsero, con grande stupore, che "*sul costato, sui piedi e nelle mani non vi erano più ferite né cicatrici*", cioè le stimmate erano scomparse, come se il dono di sangue fosse stato restituito al crocifisso Signore.

La causa di beatificazione, iniziata fin dal 1969, conobbe varie vicissitudini e difficoltà, legate essenzialmente ancora una volta ai fenomeni soprannaturali che avevano segnato la vicenda spirituale di padre Pio e alla complessità della devozione che lo ha da sempre circondato in vita e in morte.

A partire dal 20 marzo 1983 si ebbe un'accelerazione, nel processo che rischiava di arenarsi, dovuta alla grande stima e venerazione che san Giovanni Paolo II aveva sempre avuto, fin da semplice prete, nei confronti dello stigmatizzato del Gargano, per una sorta di affinità elettiva nella comune santità.

La Provvidenza ha voluto infatti che fosse lo stesso santo papa polacco a dichiarare "beato" padre Pio il 2 maggio 1999 e a iscriverlo nell'albo dei santi, come memoria obbligatoria per la Chiesa universale, il 16 giugno 2002.

E così, per la Chiesa che oggi in tutto il mondo ne fa gioiosa memoria, come noi, san Pio da Pietrelcina rimane icona non scritta da mano di uomini, testimone credibile del Dio "appassionato" dell'umanità e premuroso intercessore, per ognuno che la cerca con cuore sincero, di quella misericordia che, come ripeteva il santo confratello Leopoldo Mandic, "*conosce ogni ritorno!*".

Amen!

*fra Giovanni Spagnolo
Milano, chiesa del Sacro Cuore,
23 settembre 2021.*

Memoria liturgica di san Pio da Pietrelcina



A ricordo di Anna Infante

Mamma sei stata una grande donna!



La storia della tua vita lo ha continuamente dimostrato, già da quando insieme a papà hai formato la nostra famiglia, lasciando la tua terra di origine per trapiantarti insieme a lui in un posto diverso, con abitudini ed usi completamente diversi. Non ti sei persa d'animo e pian piano sei riuscita ad integrarti nella nuova comunità guadagnandoti la stima, la fiducia e soprattutto l'affetto di quanti ti hanno conosciuta.

La forza d'animo con cui hai affrontato ogni difficoltà della vita, ha fatto crescere l'apprezzamento per le tue doti, mentre diventavi esempio di vita innanzitutto per noi, tuoi figli, ma anche per i tuoi nipoti, per i tuoi cari e per le tante persone con cui hai avuto a che fare e che ora sono qui con noi per salutarti.

Una donna semplice e umile, a tratti riservata ma con una grande personalità e autorevolezza. Chi è passato a salutarti ha sempre ricordato il tuo sorriso che regalavi a tutti indistintamente e gratuitamente e il tuo ottimismo segni di quella serenità d'animo che scaturiva dall'esperienza di fede vissuta con cui hai imbastito ogni momento della tua vita che diventava, nel silenzio, riferimento per tutti.

Lasci a tutti noi e a chi ti ha conosciuto una grande eredità: il tesoro dei tuoi insegnamenti e del tuo affetto intrisi di quella fede semplicemente condivisa nella quotidianità anche con le persone di questa comunità nella quale hai trovato sintonia nel Terz'Ordine Francescano con il quale avevi iniziato, nonostante la tua età avanzata, un percorso di particolare condivisione. Rimarrai sempre nel cuore di coloro che ti hanno conosciuta.

Grazie mamma! Grazie nonna Anna! Grazie zia Anna! Grazie Anna!

Ricordo della Fraternità Pio X Lecco

La Ministra Viviana e tutta la Fraternità saluta la sorella Anna Infante che il 09 luglio 2021 è tornata alla casa del Padre. Anna desiderava tanto entrare a fare parte dell'Ordine Francescano Secolare: aveva completato il suo percorso di formazione ed era pronta per la Professione Perpetua che nell'ultimo incontro (*prima della chiusura totale in Italia e in tutto mondo*) era stata fissata per il 17 novembre, festa di S. Elisabetta, durante la messa solenne.

Anna ci ha lasciato prima che il suo desiderio potesse essere realizzato, il Signore l'ha chiamata in cielo ... accanto a sé, da dove veglierà su tutti noi con la sua dolcezza e il suo sorriso e tanto amore.

Grazie Anna per aver condiviso con noi il tuo sorriso, la tua umiltà, la tua dolcezza ... ne faremo tesoro.

Resterai sempre nei nostri cuori e ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere.

Ciao Anna

Ti salutiamo con le parole tratte dalle Fonti francescane con cui Santa Chiara morente si rivolge alla sua anima.

***“Va’ sicura, nel viaggio,
perché hai buona scorta.
Va’ perché Colui
che ti ha creata,
ti ha santificata
e, sempre guardando te
come una madre suo figlio,
ti ha amata con tenero amore”.***

***«E Tu, Signore, sii benedetto,
Tu che mi hai creata».***



Il sì a Dio e alla fraternità ... e che fraternità!!!

“A lode e gloria della Santissima Trinità, io fra Davide, poiché il Signore mi ha ispirato di seguire più da vicino il Vangelo e le orme di nostro Signore Gesù Cristo, davanti ai fratelli qui presenti, con fede salda e volontà decisa: faccio voto a Dio Padre Santo e onnipotente di vivere per tutto il tempo della mia vita, in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità e insieme professo la vita e la regola dei Frati Minori[...]Pertanto mi affido con tutto il cuore a questa fraternità perché, con l’efficace azione dello Spirito Santo, guidato dall’esempio di Maria Immacolata e per l’intercessione del nostro Padre san Francesco e di tutti i santi, sostenuti dal vostro fraterno aiuto, possa tendere costantemente alla perfetta carità nel servizio di Dio, della Chiesa e degli uomini.”

Queste le parole che fra Davide ha pronunciato per confermare la sua scelta di vita, il suo sì, consapevole e definitivo, alla sequela di Gesù, attraverso l’esempio di san Francesco e la compagnia di tutti i suoi confratelli, davanti a Dio e alla sua fraternità ...

“Fraternità”: è la parola che mi porto a casa da questa esperienza, è l’aria che si è respirata l’11 settembre presso il convento dei Frati Cappuccini di piazzale Velasquez a Milano, dove un gruppo di persone della parrocchia, accompagnate dai nostri frati, si sono recate per assistere alla “professione perpetua” di fra Davide e far festa (perché di una vera festa si trattava!!) con lui.

Certo non eravamo gli unici !!! Il convento era “pieno” di Frati ...

“Quanto marrone!!!” ha commentato simpaticamente una bimba del nostro gruppo. Era vero: tanti, tantissimi frati giunti da ogni città vicina e lontana (alcuni anche da Capo Verde!!) per condividere coi cinque giovani frati che si apprestavano al gesto solenne, la gioia di quel momento, dell’ingresso definitivo in quella che davvero è una grande famiglia!!

Quanti abbracci tra di loro (... ma tutti con mascherina!!), ad ogni incontro ma anche durante la celebrazione, gesto caratteristico dopo la promessa, quest’anno purtroppo limitato dalla normativa vigente ma che gli anni scorsi si prolungava anche per 20-25 minuti!

Un gesto fisico, bello, che al saluto unisce la gioia di questa fratellanza, della fraternità.



Ammetto che con un po' di invidia abbiamo gustato quell'atmosfera serena, nutrita anche dal contesto della splendida giornata, della bellezza della struttura claustrale del convento, del grande e verdissimo campo da calcio (poi trasformato dai frati in luogo di generoso rinfresco!! Con tanto di gelato di produzione propria!!! Che grandi questi frati, sanno fare proprio tutto!!).

Quella serenità che sa di "libertà", che viene dalla semplicità, dalla minorità che per i frati è stile di vita, come ha recitato Davide nella sua promessa ("... *senza nulla di proprio* ..."), e come ben detto nella benedizione solenne: "*pongano come il solido fondamento della vita l'umiltà a la minorità*".

Quella libertà che viene dal godere del servizio senza nulla pretendere, "... *la perfetta carità del servizio* ...", citata ancora nella promessa, ma anche cantata all'offertorio: "... *è più grande chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore*".

Il canto durante la celebrazione è stato il fiore all'occhiello: un coro di una ventina di giovani fraticelli con l'aggiunta di qualche laico ha accompagnato in modo straordinario la cerimonia; anche voci e strumenti esprimevano gioia, energia, coralità ... ancora una volta si respirava "fraternità".

La celebrazione si è conclusa sulle note di un canto a noi noto, facendo riecheggiare le bellissime parole: "*lodate e benedite il Signore, ringraziate e servite con grande umiltà ... ringraziate e servite con grande umiltà* ..."

Anch'io ringrazio per questo giorno e per questa esperienza; imparare a servire con grande umiltà: una promessa di felicità, un modo di stare in mezzo ai "fratelli" che cambia la vita.

Al nostro fra Davide l'augurio di questa felicità, a noi il ricordo di quella bellissima esperienza come proposito per uno stile di vita che vale, di cui san Francesco, per molti di noi grande amore e maestro sin dalla gioventù, è stato esempio e testimone.

Anna Pensotti





Riapriamo! Torniamo al cinema e a teatro

IL TEATRO

Domenica **10 ottobre** si riapre, la situazione è migliorata, forse ci viene permesso di accogliere spettatori per l'80% della capienza, significa 400 persone.

Per i volontari del Cenacolo riprendere significa un po' sfidare la situazione contingente in cui la presenza di questo "indesiderato ospite", il covid19, li ha messi di fronte ad una serie di adempimenti e di lavoro non indifferenti. Stendere il protocollo, controllare i "green pass", organizzare le uscite differenti dall'ingresso, predisporre i dispositivi di protezione individuale, ha richiesto tempo e fatica.

Abbiamo bisogno di nuovi volontari che collaborino con quelli già attivi per gestire gli ingressi, la presenza e le uscite degli spettatori ai vari spettacoli.

Volevamo riaprire, vogliamo che il Cenacolo continui ad essere "la sala della comunità", la nostra in primis, della nostra parrocchia di San Francesco ma anche della nostra Lecco, una città in cui mancano sale cinematografiche; il Cenacolo è però soprattutto un luogo di "incontri", non solo tra persona e persona, ma anche con i film, con gli spettacoli teatrali che in modo diverso ci permettono di entrare in contatto con gli autori, di cogliere il loro pensiero, di trovare spunti per le nostre riflessioni, di arricchire le nostre esperienze e conoscenze. Durante i mesi estivi abbiamo pensato quali e quanti spettacoli proporre e aderendo ad un bando del Comune di Lecco abbiamo deciso di riprendere con una novità: "**PICCOLI & GRANDI INSIEME MUSICA**". Si tratta di 4 spettacoli organizzati in collaborazione con ANBIMA LOMBARDIA, associazione alla quale aderiscono complessi bandistici e musicali della Lombardia, "LA GOCCIA", associazione lecchese che si occupa di organizzare e gestire attività di tempo libero a favore di persone disabili e gli ESECUTORI DI METALLO SU CARTA, associazione musicale.

Abbiamo perciò voluto:

- favorire una fruizione musicale che sia intragenerazionale programmando eventi musico-teatrali che possano essere fruibili da adulti e bambini,
- creare un percorso didattico in entrata ed in uscita che abbracci studenti con bisogni educativi speciali più diversi,
- aprire un dialogo tra enti no profit presenti sul panorama lecchese,
- fare rete all'interno delle associazioni già attive nel territorio,
- riportare il teatro al centro di divulgazione e formazione culturale rendendolo attivo, vivo e presente dopo quasi due anni di assenza per via della situazione pandemica,
- allargare l'esperienza della fruizione teatrale integrandola ai percorsi scolastici e ad associazioni ed istituti di formazione musicale del territorio.

Ecco il calendario di questi 4 eventi:

Domenica 10 ottobre, ore 15.30 presso il cortile dell'oratorio Marcello Corti dirigerà il *Concerto della Banda Giovanile Rappresentativa della Lombardia* - **ingresso gratuito** con prenotazione sul sito del Cenacolo Franceseano, in caso di brutto tempo il concerto verrà annullato.

Domenica 17 ottobre, ore 15 in teatro: “*Un anatroccolo in cucina*”, spettacolo musicale con gli Eccentrici Dadarò

Domenica 31 ottobre, ore 15 in teatro “*PIZZ’N’ZIPP*”, spettacolo musicale per bambini con Federica Vecchio, violoncello e Eleonora Savini, violino.

Domenica 14 novembre, ore 15 in teatro “*IL CARNEVALE DEGLI ANIMALI*”, spettacolo musicale con gli Esecutori di Metallo su Carta.

Tutti gli spettacoli devono essere prenotati sul sito del Cenacolo, www.teatrocenacolo-francescano.it - quelli in teatro sono a pagamento e i biglietti sono acquistabili online sul sito oppure presso la biglietteria.

Abbiamo anche pensato di continuare la nostra classica rassegna di “**PICCOLI & GRANDI INSIEME TEATRO**”. Torniamo perciò a proporre spettacoli per piccoli e grandi incentrati sulle favole. Ricominciamo domenica **24 ottobre** alle ore 15 con “*La bella addormentata nel bosco*”. Domenica **21 novembre** andrà invece in scena “*La principessa sul pisello*” e dopo le feste di Natale riprenderemo il **23 gennaio 2022** con “*I tre porcellini*”, il **6 febbraio** ci aspetta uno spettacolo nuovo “*A pesca di emozioni*” e concluderemo il **20 febbraio** con uno spettacolo messo in scena dai giovani della compagnia del Cenacolo dal titolo “*Il gatto con gli occhiali*”.

Anche questi spettacoli andranno prenotati e come per quelli musicali i biglietti si possono acquistare online oppure in biglietteria.

IL CINEMA

In questi mesi il Cenacolo si è preparato alla riapertura e lo ha fatto proponendo una novità: abbiamo migliorato sia il video che l’audio delle nostre proiezioni perché è stato installato il nuovo proiettore digitale in **2 K** e il sistema audio **dolby surround**, miglioramenti che assicureranno una visione più nitida e luminosa e permetteranno allo spettatore di sentirsi completamente circondato da suoni e rumori.

Un miglioramento e un ammodernamento che la nostra Parrocchia ha potuto fare grazie a Regione Lombardia che ha finanziato il 50 % della spesa. Il nuovo impianto ci permetterà di allineare la nostra sala a quelle del circondario e nei prossimi mesi di proporre film recenti o addirittura di prima visione. L’ammodernamento ha inoltre consentito di predisporre i dispositivi per cui ipoudenti e ipovedenti possano assistere alle proiezioni dei film.

Il 13 ottobre riprende **CIAK CENACOLO** con la sua 30^a stagione; proponiamo la visione di 20 film a cui si può assistere acquistando sia gli abbonamenti che il biglietto per il singolo film. Per ora sono stati programmati 10 film, i rimanenti 10 verranno scelti nelle prossime settimane puntando l’attenzione sui film di prossima uscita. Le proiezioni sono in programma al mercoledì alle 15 e alle 21.

Ecco il calendario delle proiezioni previste nelle prossime settimane:

- 13 ottobre - *La vita straordinaria di David Copperfield*
- 20 ottobre - *1917*
- 27 ottobre - *Downtown Abbey*
- 3 novembre - *Il meglio deve ancora venire*

Gli abbonamenti sono già in vendita presso la biglietteria oppure online sul sito del Cenacolo e a coloro che fossero in possesso dei voucher della precedente stagione consigliamo di venire in teatro per utilizzare i voucher.

Sul sito www.teatrocenacolofrancescano.it, potete trovare le recensioni dei film in programmazione e le informazioni circa l’acquisto degli abbonamenti e dei biglietti.

Mario Bonacina



La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.30
Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 09.00
Rosario	alle 18.00
Santa Messa	alle 18.30

Sabato

Santa Messa Prefestiva	alle 18.30
-------------------------------	------------

Domenica e Solennità

Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 10.00
Santa Messa	alle 11.30
Santa Messa	alle 18.30
Santa Messa	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Non si confessa il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe.

Generalmente coi seguenti turni (mattino - pomeriggio)

<i>Lunedì</i>	<i>F.Giancarlo - F.Giancarlo</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>F.Gabriele - F.Giancarlo</i>
<i>Giovedì</i>	<i>F.Gabriele - F.Vitale</i>
<i>Venerdì</i>	<i>F.Fabrizio - F.Giancarlo</i>
<i>Sabato</i>	<i>F.Fabrizio - F.Vitale</i>
<i>Domenica</i>	<i>F.Vitale - F.Vitale</i>



**Parrocchia
San Francesco**

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401

Fax : 0341.362818

frati@parrocchiasanfrancescolecco.it

www.parrocchiasanfrancescolecco.it



Orari

Segreteria Parrocchiale

da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano
(servizio sospeso)

Circolo ACLI

tutti i giorni : 14.30 - 18.30